

Euforia nel dibattito sulla «ripresina»

La crisi è finita? «Certo, se gli operai stanno buoni»

ROMA — Un altro clandestino si aggira per l'Italia. Non semina fortunatamente materiale esplosivo ma il suo obiettivo è, secondo le prime impressioni, ancora una volta la classe operaia alle prese con i rinnovi contrattuali. Il suo nome di battaglia è «ripresina economica» ma i simpatizzanti, fra cui il ministro Prodi che l'ha incontrata in un salotto milanese — come dichiara a «Panorama» —, la chiamano già «ripresina».

Il sottile allude proprio alla FLM. La piattaforma presentata dalle organizzazioni sindacali — dice — sarà salutare il costo del lavoro, costerà «ripresina» invece di essere utilizzata verso gli investimenti. Il rinnovo del sistema produttivo si perderà nel «baracchino» dei metalmeccanici svanendo, con un gioco di dissolvenze, come nei finali classici del film che dovrebbero far piangere le famiglie. Anche la Confapi chi parla è sulle sue orme sono lanciati seguiti addestrati a ben altre battute di caccia, giornalisti accreditati, addetti alla lettura dei contatori Enel, imprenditori e, come vedremo, intere famiglie sull'orlo della divisione.

Per un attimo, esaminiamo le prove che ci vengono offerte. Secondo l'Istat l'indice provvisorio della produzione industriale, cioè la produzione effettivamente realizzata, a dicembre del '78 era superiore del 4,5% rispetto a dodici mesi prima. Nell'intero '78 è stato invece superiore dell'1% rispetto al '77. I primi dati, quelli relativi al mese di dicembre, sono, come dicono gli esperti, destagionalizzati, in poche parole non tengono conto dei fattori stagionali appunto, che influiscono sul loro calcolo. E per il futuro? Un'inchiesta ISCO-Mondo economica fra un campione di aziende, dopo aver ridimensionato i

simboli di ripresa produttiva — la domanda dei prodotti industriali a fine '78 è ferma sui livelli del mese precedente, mentre la produzione ha accusato la pausa stagionale — pronostica per la primavera prossima recuperi della domanda e progressi nella produzione. Dove, tuttavia, il dilemma rischia di dar vita a un vero e proprio dramma familiare è nel caso delle opinioni dell'on. Giorgio La Malfa. Incurante degli ammonimenti paterni — «non c'è», ha detto il presidente del Pri ai giornalisti — l'on. Giorgio è sicuro del fatto suo e, quanto a numeri prova a dare i suoi: «Nel '78 il reddito nazionale è aumentato del 4,5% e di conseguenza la produzione industriale è cresciuta almeno del 6%». Il La Malfa junior teme, tuttavia, una ripresa dell'inflazione con l'aria di dire cose mai dette prima, cita



Romano Prodi



Ugo La Malfa

in primo luogo il pericolo che aumenti il costo del lavoro. Ora si tratta di lasciar stare i nostri investigatori per cercare di capire cosa c'è dietro questo susseguirsi di ottimismi sfrenati e consueti ammonimenti. Ugo La Malfa, schierato come si è detto sul fronte del «no», coglie un problema vero. Lo strano fenomeno a cui stiamo assistendo, che premia certo la vitalità innanzitutto dei nostri operai e dei tempi settori della piccola e media impresa, tuttavia sta portando alla luce una realtà su cui è bene che la discussione sia più approfondita. L'anonimo banchiere che dichiara alla Repubblica la sua convinzione che si può fare anche un'autonoma col lavoro a domicilio, forse dice una sciocchezza, ma tuttavia tocca il nodo del problema. Interi pezzi di questa società stanno scomparendo, nascosti da fenomeni di decentramento produttivo

che, spesso, portano con sé lavoro malpagato, nuovi modelli culturali e famulari, autorità e apparentemente autonomi. Tutto si svolge al chiuso di piccoli nuclei produttivi, poi c'è chi tira le fila e governa il mercato e i capitali, mentre questi fenomeni si sottraggono a ogni forma di controllo sociale, pensiamo al sindacato, con quel che segue anche sul piano delle basi stesse della democrazia. Intanto, nel '78 è cresciuto del 23% l'import di carne, uno dei dati decisivi per comprendere l'evoluzione e l'autonomia del nostro sistema economico. Mattina della FLM segnala un pericolo di strumentalismo in questo dibattito, mentre l'Espes coglie nell'evoluzione della situazione economica l'affacciarsi di nuove contraddizioni, fra cui, e non è poco, quella fra Centro-Nord e Mezzogiorno.

g. ca.

emigrazione

Dovrà assumere maggiore rilevanza nelle nostre organizzazioni all'estero

Il tema della attività sindacale nei dibattiti per il XV Congresso

Sono già numerose le sezioni del PCI all'estero che hanno svolto i loro congressi in questi mesi di vigilia. Ovunque le nostre organizzazioni dimostrano la loro vivacità non solo discutendo la tematica delle tesi presentate dal CC ma estendendo il discorso ai temi più specifici che presentino la realtà dell'emigrazione. I più recenti avvenimenti politici italiani e la crisi governativa rendono il dibattito più pregnante e appassionato, permettono di coinvolgere in esso anche lavoratori e giovani di altri orientamenti politici, sono un'occasione per riaffermare la politica unitaria del nostro partito.

Vi è però un tema nel dibattito che, per quanto discusso, non ci sembra abbia assunto tutta la rilevanza necessaria. E' quello che riguarda l'orientamento e l'attività dei nostri compagni nel movimento sindacale dei Paesi di residenza. Anche scorrendo le pagine dei giornali pubblicati nell'emigrazione dai nostri compagni o a cui essi collaborano, le questioni delle lotte operaie e del movimento sindacale non trovano uno spazio corrispondente alla realtà di un partito qual è il PCI e al fatto che, soprattutto nell'emigrazione, sono operai la quasi totalità dei nostri iscritti e della grande maggioranza dei nostri quadri.

Le ragioni di questa sfasatura, che ci sembra riflettere un imbarazzo o comunque un ritardo nell'affrontare questi problemi, possono costituire uno degli argomenti più interessanti dei congressi di sezione e di Federazione ed essere un'occasione per una crescita politica delle nostre organizzazioni.

La situazione del movimento sindacale e dello sviluppo del movimento operaio presenta caratteristiche estremamente diverse da un Paese all'altro. Diverse sono le tradizioni, le forme di organizzazione, gli orientamenti politici ed ideali dei gruppi dirigenti e così pure sono diverse le condizioni in cui si trovano i nostri emigrati e quelli di altre nazionalità in rapporto all'ambiente operaio e alla società civile del Paese di residenza.

Ma contro queste richieste (la prima parte della piattaforma) il patronato ha già fatto capire di voler innalzare una barriera. Sostiene Pagani, segretario generale della FLC: «Se il padronato mira a guadagnare tempo prima che si richiama soltanto di ispirare le vertenze contrattuali».

BRACCianti — Oggi riprendono le trattative per il contratto degli operai agricoli (oltre un milione e mezzo). Non è la prima volta che la agricoltura ha assunto una posizione «di netta chiusura» sulle richieste riguardanti l'occupazione, lo sviluppo, i diritti di intervento sindacale. Anche a questo tavolo di trattativa è aperta la polemica sull'incidenza economica del settore. «Non è un caso», dicono i sindacati, «che il settore agricolo (e quello dei servizi) presenti con importanti attività nel campo dell'assistenza (patronati) e dell'istruzione professionale per gli emigrati».

Le due domande cui dobbiamo rispondere nei nostri congressi sono: a) in che misura aiutiamo gli emigrati ad essere una componente attiva della vita sindacale; e b) in che misura lavoriamo affinché il movimento sindacale si faccia carico delle specifiche esigenze e rivendicazioni degli emigrati e delle loro famiglie.

Se noi andiamo spogliando le nostre informazioni ed esperienze degli ultimi anni non mancano certo gli esempi di iniziative, di partecipazione a lotte, di promozione di emigrati italiani, comunisti e no, a posti di responsabilità sindacale, come pure gli esempi di prese di posizione di organizzazioni sindacali a tutela degli emigrati, contro le campagne xenofobe e via dicendo. Probabilmente si è fatto e si fa di più di quanto risulta dalla nostra pubblicistica, le discussioni nei congressi ce lo diranno anche se vi è un giusto orientamento dei comunisti in materia.

Esistono molte difficoltà obiettive che impediscono di operare con tenacia e pazienza, esistono tuttavia anche difficoltà soggettive che occorre vedere, con forse più coraggio che per il passato, per vincerle e superarle. In troppi casi, ci sembra, i nostri compagni hanno portato con sé nell'emigrazione esperienze di vita sindacale italiana di altri tempi e di una realtà di lotte braccianti e contadine che, unite alle difficoltà oggettive e a quelle della lingua e dei costumi differenti, hanno

persecuzione, anticomunista. Si è così creato in molti casi un complesso che portiamo definite da un'esperienza e di opportunità, per cui ad una critica globale e quindi ingiusta ed eccessiva della realtà sindacale concreta si accompagna una pratica di rinuncia ad una partecipazione attiva alla vita sindacale.

Non solo in ogni nostra Federazione o zona, ma in quasi tutte le nostre sezioni all'estero vivono compagni, soprattutto fra i più giovani, che hanno invece acquisito un'esperienza sindacale nuova e che realizzano un'importante azione unitaria con altri attivisti sindacali, siano essi italiani o di altre nazionalità. Le nostre esperienze possono costituire materiale prezioso per le discussioni congressuali, così come le esperienze della vita sindacale italiana di questi ultimi anni, quale essa è solitamente, e che, nel XV Congresso può essere una fonte di insegnamento per un'attività unitaria e per una crescita della coscienza di classe dei lavoratori anche nelle condizioni diverse dei Paesi di emigrazione. (b. v.)

La visita di una delegazione di deputati italiani

Incontri in Canada con i nostri emigrati

Si è recata nei giorni scorsi in Canada una delegazione della Camera dei deputati presieduta dal compagno Cardia per compiere una indagine conoscitiva sugli istituti di cultura e per rendersi conto del bene e del male della nostra collettività in Nord America e di come meglio indirizzare la cooperazione culturale tra i due Paesi.

La delegazione si è incontrata con i rappresentanti della collettività italiana di Montreal e Vancouver in cui la prima occasione è intervenuto anche un rappresentante del Comitato consolare di Toronto e il presidente della FILEF della stessa città. La delegazione ha potuto ricordare che durante questa sua visita dello stato di abbandono culturale in cui vive la nostra collettività e della mancanza completa di una politica dell'informazione da parte del governo italiano. A Montreal il circolo Giuseppe Di Vittorio ha organizzato una riunione di discussione dei temi per il prossimo congresso del PCI a cui il compagno Cardia ha partecipato.

Anche il sottosegretario all'Emigrazione on. Foschi ha visitato il Canada nell'ultimo periodo, dove ha siglato a nome del governo un accordo di sicurezza sociale tra i due Paesi con cui viene finalmente regolata la materia pensionistica. Il ministro dell'Interno ha inoltre a Toronto, congiuntamente al ministro del Lavoro dell'Ontario, i lavori del risorto Advoca Committee sull'informistica.

brevi dall'estero

Le sezioni del PCI di Derendingen, Maltrey, Moutier, Munchstern e Buda (della Federazione di BA-SILEA) hanno raggiunto e superato il 100 per cento degli iscritti nel 1978. La Federazione di ZURIGO annuncia analogo risultato per le sezioni di Kloten, Bazenheld, Amriswil e Arzo. La sezione Centro di Zurigo registra già 60 nuovi iscritti. Un convegno sul problema di responsabilità sindacale, cui tiene domenica 11 febbraio a ZURIGO promosso dalla commissione femminile della Federazione del PCI. La sezione del PCI di DARMSTADT (Francoforte) che tiene domenica 11 febbraio il suo congresso, ha già raggiunto il cento per cento degli iscritti. La situazione italiana con l'apertura della crisi di governo e l'uscita dal XV Congresso del PCI sono stati i temi affrontati in alcune assemblee organizzate nelle città di WOHLEIME, GROSSMUMSTADT, DARMSTADT e FRANCOFORTE. Su iniziativa del circolo «Luigi Alighiero» si è svolta a BIBELSHHEIM (RFT) presso la sede dell'AFI un incontro di emigrati sulle prossime elezioni europee. L'Associazione amici del partito laburista di STONEY ha nominato suo presidente il dottor E. Costanzo e vicepresidente la signora Franca Arena e mr. Marsham. Il circolo «Gramsci» di STOCOLMA ha organizzato un incontro di emigrati della sezione Emigrazione.

Parte la lotta dei metalmeccanici Centomila in sciopero alla Fiat

Adesioni al novanta per cento in tutti gli stabilimenti torinesi — Come gli operai si preparano allo scontro per il contratto e la vertenza di gruppo

Dalla nostra redazione

TORINO — Oltre centomila lavoratori delle fabbriche FIAT di Torino hanno effettuato ieri scioperi di due ore per turno con una riuscita eccezionale addirittura plebiscitaria. La partecipazione è stata fermata a vari livelli da minimi da 80-90 per cento fino al 100 per cento di interi settori ed officine compresi gli impiegati. Fra i sessantamila lavoratori di Mirafiori, i ventimila di Rivalta, i sedicimila della Spa Stura e delle Ferriere, i seimila della Lancia di Chivasso, quelli dell'OSA-Lingotto, del Spa centro, Cromodora come pure negli stabilimenti minori.

Si sono svolte decine di assemblee affollatissime. Corti di massa ed ordinati hanno percorso le officine delle maggiori fabbriche. «Un corteo di oltre mille persone come quello che abbiamo fatto stamane — ci diceva un delegato della carrozzeria del Lingotto — non si vedeva dal 1969».

Quello di ieri, va precisato, non era ancora il primo sciopero per il contratto dei metalmeccanici, che sarà effettuato nei prossimi giorni, ma l'attuazione delle due ore di fermata con assemblee proclamate dalla Federazione nazionale CGIL-CISL-UIL per l'occupazione, il Mezzogiorno e la modifica del piano triennale e del piano di settore. Anziché concentrare le

due ore di fermata nella giornata di venerdì scorso, la FLM torinese aveva infatti deciso di articolarle nell'arco di sette giorni a seconda delle decisioni di ogni Consiglio di fabbrica in modo da realizzare una settimana di mobilitazione «di lotta» e di coinvolgere la totalità dei lavoratori nei dibattiti e nella preparazione dell'iniziativa.

La riuscita dello sciopero di ieri rivela anche la determinazione con cui i lavoratori si preparano ad affrontare la lotta per il contratto. Nei giorni scorsi intanto la FLM ha spedito alla direzione della FIAT la lettera con cui chiede l'apertura del confronto sulle scelte di politica industriale, sul piano della produzione e del trasferimento di tutti gli incrementi marginali di capacità produttiva nel Mezzogiorno con nuovi investimenti.

L'originalità della vertenza FIAT non risiede soltanto nel fatto che si svolgerà parallelamente al contratto dei metalmeccanici quanto nei suoi obiettivi.

Tra le principali rivendicazioni della piattaforma FIAT figurano: 1) l'ampliamento dello stabilimento siliiano di Termini Imerese dove ora si monta soltanto la «128», completando la gamma produttiva nella fascia di auto sui mille cc; 2) la realizzazione di nuovi impianti di stampaggio lamiere e costru-

zione stampi nell'area campana (oggi le lamiere stampate con cui si costruiscono le auto nelle fabbriche FIAT del Sud arrivano da Torino); 3) il trasferimento di produzione meccaniche qualificate (cambi automatici e motori Diesel veloci) negli stabilimenti meridionali di Termoli e Sulmona; 4) la verifica dei tempi di completamento della nuova fabbrica per furgoni della Val di Sangro; 5) la verifica dell'advimento e della crescita produttiva e qualitativa della nuova fabbrica per autobus di Grottole; 6) programmi produttivi garantiti per la fabbrica di motori Diesel Sofim di Foggia; 7) la destinazione alle fabbriche meridionali di materiale ferroviario (Omeca di Reggio Calabria e Ferrosud di Matera) delle commesse

presenti e future delle FS; 8) la costruzione al Sud di una nuova fonderia per alluminio (la FIAT-Teksid invece progettata di costruirsi addirittura negli Stati Uniti); 9) lo sviluppo di un ciclo completo per la produzione di componenti in termoplastica con nuove assunzioni nello stabilimento di Napoli; 10) iniziative di ampliamento produttivo ed occupazionale nelle fabbriche di componenti al Sud (Giardini-Sud Tubi Meriflex Sammi di Avellino Weber di Bari ecc.).

Intanto sta prendendo il via anche la vertenza Olivetti. Ieri si è riunito a Torino il comitato di vertenza del gruppo ed il 23 e 24 febbraio si terrà l'assemblea nazionale dei delegati per l'approvazione della piattaforma. Michele Costa

Autotrasportatori fermi da domenica a martedì

ROMA — Le organizzazioni sindacali degli autotrasportatori (Cgil-Cisl-Uiil) hanno indetto uno sciopero nazionale della categoria di attuare dalle ore 20 di domenica alle ore di martedì 13. Lo sciopero è stato deciso dopo le trattative per il rinnovo del contratto svoltesi presso la Confindustria il 1. febbraio fra le organizzazioni sindacali e le associazioni padronali del settore del trasporto merci su strada. Il contratto interessa 400 mila lavoratori.

Le risposte alla piattaforma contrattuale sono state giudicate dal sindacato tali da rendere inevitabile questo sciopero. Entro febbraio, inoltre, gli autotrasportatori effettueranno altre dodici ore di sciopero, gestite a livello regionale, e il blocco degli straordinari.

I lavoratori manuali alle dipendenze delle amministrazioni degli enti locali attualmente in agitazione, sono un milione e mezzo. La loro richiesta di aumento salariale si aggira sul 20 per cento ed è accompagnata dalla istanza fortemente sentita di ridurre l'orario di lavoro verso il traguardo delle 45 ore settimanali. In alcuni ospedali le astensioni si rafforzano e anche gruppi di infermieri (appartenenti al sindacato Nape) si sono uniti per solidarietà al personale di fatica. Gli equipaggi delle ambulanze si limitano dal canto loro a rispondere alle sole chiamate d'urgenza. La possibilità che l'Esercito venga mobilitato per sostituirli non ha fatto che provocare una reazione negativa. In quel caso, essi dicono, lo sciopero diverrebbe totale e ad oltranza. Il gioco d'equilibrio in cui è attualmente impegnato il governo laburista è perciò assai complesso. La posta in gioco è il rinnovo dell'accordo col sindacato per quarto anno consecutivo sul parametro vincolanti della politica dei redditi. Una commissione speciale del Tesoro sta già approntando una bozza di intesa che dovrà poi passare alla verifica degli organi interessati prima di essere eventualmente approvata. Se si arriva alla conferma di un'intesa col governo o alla riformulazione del cosiddetto «contratto sociale» si sono uniti per solidarietà al personale di fatica. Gli equipaggi delle ambulanze si limitano dal canto loro a rispondere alle sole chiamate d'urgenza. La possibilità che l'Esercito venga mobilitato per sostituirli non ha fatto che provocare una reazione negativa. In quel caso, essi dicono, lo sciopero diverrebbe totale e ad oltranza. Il gioco d'equilibrio in cui è attualmente impegnato il governo laburista è perciò assai complesso.

Antonio Bronda

Trattative tra l'Italia e la Bulgaria per la chimica

Gioco delle parti per il contratto delle costruzioni

Sciopero nelle imprese aderenti alla Confapi - Trattative per i braccianti

ROMA — Per il rinnovo del contratto dei lavoratori delle costruzioni (un milione e mezzo) all'interno del padronato è cominciato il gioco delle parti. L'ANCE pone pregiudizialmente il problema della decadenza automatica delle richieste sindacali. I sindacati scieglie di accordarsi al padronato privato, la Confapi, infine, resta in fase d'attesa.

Ieri si è svolto il primo contro sciopero organizzato dalle piccole imprese e la FLC. Poteva essere l'occasione per cominciare a entrare nel merito dei problemi sollevati con la piattaforma. I rappresentanti della Confapi, però, si sono limitati a chiedere il rinnovo del contratto di rivendicazioni, avanzando poi la richiesta di un aggiornamento delle trattative al giorno 23.

Proprio «in considerazione del carattere del tutto interlocutorio della riunione e dello atteggiamento per ora sostanzialmente negativo» ha deciso di estendere anche ai cantieri e alle imprese aderenti al contratto di vertenza le azioni di lotta (astensione non retribuita di due ore con assemblee, blocco degli straordinari).

Il primo sciopero quindici giorni fa, diffuso un documento in cui espone i termini della situazione. Non è il sindacato che deve avere risposte sul merito della piattaforma, bensì il padronato che attende «di verificare la posizione dei sindacati sulle esigenze dell'impresa» e di conoscere «le valutazioni sull'incidenza economica delle richieste».

Ma quali sono le esigenze delle imprese? L'ANCE non fa mistero di voler trascinare il sindacato su un terreno estraneo al contratto e cioè la fiscalizzazione degli oneri sociali. L'ANCE, infatti, insiste sulle «abnorme incidenze degli oneri sociali» e che i braccianti pagano il 59% della retribuzione, dimenticando però di dire che questa cifra non è certo riferita alla paga di fatto bensì alla quella nominale e che, comunque, è così elevata proprio per l'attuale organizzazione dell'impresa edile, la stessa che il sindacato intende modificare col contratto. Ma contro queste richieste (la prima parte della piattaforma) il patronato ha già fatto capire di voler innalzare una barriera. Sostiene Pagani, segretario generale della FLC: «Se il padronato mira a guadagnare tempo prima che si richiama soltanto di ispirare le vertenze contrattuali».

Scotti a Bruxelles per le riduzioni d'orario

A colloquio con gli industriali

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES (v. re) — La convinzione che il problema della riduzione dell'orario di lavoro, posto all'ordine del giorno dall'iniziativa sindacale nei singoli paesi e su scala europea, debba ormai essere affrontato dalla Comunità, si sta facendo strada negli ambienti politici. Se ne è fatto portavoce, ieri a Bruxelles, il ministro del Lavoro italiano, Vincenzo Scotti, che ha avuto colloqui su questo argomento con rappresentanti della confederazione europea dei sindacati, degli industriali (UNICE), con la presidente del Comitato economico e sociale della CEE, Fabrizia Baduel. Le conversazioni si sono concluse in serata con un incontro fra il ministro italiano e il commissario CEE responsabile per gli Affari sociali, Veeding.

Il ministro Scotti ha detto di aver sollecitato un'iniziativa comunitaria che dovrebbe svilupparsi in tre fasi: la presentazione da parte della Commissione di un memorandum, la discussione di questo documento da parte del Consiglio dei ministri (che si riunirà in marzo e in maggio), e poi l'avvio di un

vero e proprio negoziato fra parti sociali e governi a livello europeo.

Londra: sbatti i topi in prima pagina

I netturbini in sciopero da diciotto giorni - Le altre «zone calde» - Il governo, a confronto con i sindacati sul «contratto sociale», guarda alle elezioni

Dal nostro corrispondente

LONDRA — I topi ieri hanno fatto notizia. Pare che stiano affiorando in pieno centro, a Piccadilly e Leicester Square, per speciezioni non intrattabili in mezzo alle montagne di rifiuti che continuano ad accumularsi. Un giornale della sera li ha fotografati in prima pagina dietro i sacchi di plastica nera o in bilico sui marciapiedi col solo titolo: «Ratti sulla città».

Dopo 18 giorni di astensione dei netturbini della capitale, il pericolo è concreto nonostante tutte le precauzioni e i fiumi di disinfectante. Per fortuna la temperatura rigida contribuisce a limitare le escursioni fuorifogna. Nella coriata sequenza di immagini, degne di un «tramonto della civiltà», che la grande stampa ha tratto dalla «crisi invernale» in Inghilterra, siamo così arrivati al confronto fra uomini e topi.

La situazione rimane stazionaria, o meglio si trascinano ancora le trattative a vari livelli, mentre le «zone calde» si rinnovano di continuo sul vasto arco delle lotte. Due giorni fa aveva fatto molta impressione la subitanea decisione dei lavoratori della British Leyland di abbandonare il lavoro. I 19 mila dipendenti della fabbrica di auto a Longbridge (Birmingham) avevano dato immediata risposta al rifiuto del loro datore di lavoro di un premio di produzione (17 mila lire settimanali) concordato fin dall'autunno scorso, in cambio di una rivendicazione generale che non superasse il limite ufficiale del 5% sul quale il governo, fino a poco tempo fa, ancora sperava di arginare la massa degli aumenti salariali. La direzione della Leyland si giustificava dicendo che l'obiettivo di produzione previsto per il 1979 era di 20 per cento (contro il 15 per cento del 1978). Gli operai sostengono che l'improvviso voltafaccia è dovuto a pressioni dietro le quinte tese ad esasperare il clima della trattativa. I delegati operai delle 42 fabbriche del gruppo British Leyland hanno, comunque, già dato avviso di sciopero per la settimana prossima.

Ma a Cowley (Oxford) un'assemblea generale si è svolta nella decisione contraria e la maggioranza, dopo un vivace scambio con i rappresentanti sindacali, ha votato per rimanere al lavoro. Negli altri settori tutto procede come prima: ospedali, ambulanze e scuole sono ancora colpiti, i servizi rimangono ridotti, vi sono accenti ad una intensificazione della lotta in alcune località con scioperi improvvisi ed azioni di singhiozzo o rallentamenti.

I lavoratori manuali alle dipendenze delle amministrazioni degli enti locali attualmente in agitazione, sono un milione e mezzo. La loro richiesta di aumento salariale si aggira sul 20 per cento ed è accompagnata dalla istanza fortemente sentita di ridurre l'orario di lavoro verso il traguardo delle 45 ore settimanali. In alcuni ospedali le astensioni si rafforzano e anche gruppi di infermieri (appartenenti al sindacato Nape) si sono uniti per solidarietà al personale di fatica. Gli equipaggi delle ambulanze si limitano dal canto loro a rispondere alle sole chiamate d'urgenza. La possibilità che l'Esercito venga mobilitato per sostituirli non ha fatto che provocare una reazione negativa. In quel caso, essi dicono, lo sciopero diverrebbe totale e ad oltranza. Il gioco d'equilibrio in cui è attualmente impegnato il governo laburista è perciò assai complesso.

Trattative tra l'Italia e la Bulgaria per la chimica

ROMA — Il ministro dell'Industria chimica della Bulgaria, Gheorgi Pankov, ha incontrato ieri il ministro Bisaglia. Il ministro Pankov si è incontrato sempre in giornata con il presidente dell'ENI Massimo...